**LUNEDÌ 28 MARZO – QUARTA SETTIMANA DI QUARESIMA [C]**

**PRIMA LETTURA**

**Ecco, infatti, io creo nuovi cieli e nuova terra; non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente.**

**I nuovi cieli e la nuova terra iniziano con l’Incarnazione del Figlio Unigenito del Padre. Iniziano con la nascita della Nuova Gerusalemme che è il corpo di Cristo, la sua Santa Chiesa. Nel tempo però sempre si vive su una terra di caligine, di tenebra, di morte. Ecco come lo Spirito Santo rivela il pieno compimento della profezia di Isaia nel Libro dell’Apocalisse di San Giovanni Apostolo: “E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate». E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio. Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».**

**Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello. Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente. In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21,1-27). Ogni profezia ha un compimento nel tempo, che è sempre incipiente. Il compimento pieno avviene nell’eternità. È nell’eternità che si compie la Parola del Signore in pienezza: “Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi» (Ap 7,16-17). Tutto oggi e per l’eternità si compie in Cristo, per Cristo, con Cristo. Si esclude Cristo e regneranno le tenebre.**

**LEGGIAMO Is 65.17-21**

**Ecco, infatti, io creo nuovi cieli e nuova terra; non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente, poiché si godrà e si gioirà sempre di quello che sto per creare, poiché creo Gerusalemme per la gioia, e il suo popolo per il gaudio. Io esulterò di Gerusalemme, godrò del mio popolo. Non si udranno più in essa voci di pianto, grida di angoscia. Non ci sarà più un bimbo che viva solo pochi giorni, né un vecchio che dei suoi giorni non giunga alla pienezza, poiché il più giovane morirà a cento anni e chi non raggiunge i cento anni sarà considerato maledetto. Fabbricheranno case e le abiteranno, pianteranno vigne e ne mangeranno il frutto.**

**Il primo nuovo cielo e la prima terra nuova è Cristo Gesù. Cielo e terra divini che diventano cielo e terra umani. Veramente il Verbo si è fatto carne. Nel corpo di Cristo si deve compiere nella storia la creazione del cielo nuovo e della terra nuova. Anche nell’eternità è tutto nel corpo di Cristo che si compie in pienezza e nella sua definitività. Ogni discepolo di Gesù è chiamato a divenire in Cristo Gesù cielo nuovo e terra nuova, aiutando ogni altro uomo perché diventi cielo nuovo e terra nuova.**

**LETTURA DEL VANGELO**

**Il padre riconobbe che proprio a quell’ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia.**

**La fede ha un percorso obbligato da compiere. Deve passare dalla sua imperfezione alla sua perfezione. Per questo ogni uomo è chiamato a camminare da fede in fede, da fede incipiente a fede perfetta, da fede appena abbozzata a fede piena. Il funzionario del re ha un figlio ammalato di malattia che conduce alla morte. Questa la storia. Lui ha fede che se va da Gesù e gli chiede la guarigione, questa avverrà. Questa fede ancora non è nella Parola di Gesù, che è la sola attraverso la quale noi possiamo entrare nella vera vita, trasformando la nostra storia da storia di tenebre in storia di luce e da storia di peccato in storia di grazia e di verità. Gesù vorrebbe questa fede, senza passare per la via del miracolo. Ormai di miracoli ne ha fatto tanti. Non ne servono altri. Vorrebbe questa fede, la chiede. Ma l’uomo è sordo alla sua voce.**

**L’uomo vuole i miracoli per il corpo. Il resto non gli interessa. Questa fede solo nei miracolo viene da lui pubblicamente condannata diverse volte: “Allora si mise a rimproverare le città nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi prodigi, perché non si erano convertite: «Guai a te, Corazìn! Guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidone fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a voi, già da tempo esse, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi. E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se a Sòdoma fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a te, oggi essa esisterebbe ancora! Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, la terra di Sòdoma sarà trattata meno duramente di te!» (Mt 11,20-24). “Appena ritornati presso la folla, si avvicinò a Gesù un uomo che gli si gettò in ginocchio e disse: «Signore, abbi pietà di mio figlio! È epilettico e soffre molto; cade spesso nel fuoco e sovente nell’acqua. L’ho portato dai tuoi discepoli, ma non sono riusciti a guarirlo». E Gesù rispose: «O generazione incredula e perversa! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo qui da me». Gesù lo minacciò e il demonio uscì da lui, e da quel momento il ragazzo fu guarito” (Mt 17,14-18). Gesù però sempre si lascia vincere dalla grande compassione e dall’infinita pietà. Pur chiedendo la fede nella sua Parola, sempre concede il miracolo a coloro che glielo chiedono. Il Vangelo attesta che molti dal miracolo poi sono passati alla sua sequela. Lo stile di Gesù deve essere anche nostro stile. È giusto che noi chiediamo una fede perfetta, ma poi anche noi ci dobbiamo lasciare muovere dalla grande pietà e dall’infinita misericordia e sempre concedere quel bene o quella grazia che infonde speranza nei cuori. Poi dobbiamo pregare lo Spirito Santo perché dal bene ricevuto si passi alla fede nella Parola al fine di entrare nella vera vita. Ma questo è un cammino sempre da costruire nei cuori. È un lavoro che sempre dovrà iniziare come se fossimo al primo giorno. Questo lavoro potrà essere fatto solo sotto mozione e ispirazione dello Spirito del Signore. Senza di Lui si pensa e si agisce dalla carne.**

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 4,43-54**

**Trascorsi due giorni, partì di là per la Galilea. Gesù stesso infatti aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella propria patria. Quando dunque giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme, durante la festa; anch’essi infatti erano andati alla festa. Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l’acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafàrnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». Gesù gli rispose: «Va’, tuo figlio vive». Quell’uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un’ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio a quell’ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia. Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea.**

**Il funzionario del re chiede il miracolo. Il Signore glielo concede. Lo sottopone però ad un forte atto di fede. Lui deve credere nel miracolo senza vederlo con i suoi propri occhi: “Va’, tuo figlio vive”. Il funzionario gli aveva chiesto di scendere con lui. Gesù non scende. Prova invece la sua fede. La prova è superata. Quello si avvia verso casa con la certezza nel cuore che suo figlio non vivrà, sta già vivendo. La storia poi confermerà che questa sua fede è vera. Il figlio ha iniziato a vivere nello stesso istante in cui Gesù ha detto che vive. Ora si compie l’altro passaggio: dalla fede in Gesù operatori di miracoli, alla fede in Gesù che ha parole di vita eterna. È questo il vero miracolo che ogni discepolo di Gesù deve compiere: aiutare ogni uomo perché creda in Gesù, che ha parole di vita eterna, parole di luce e di verità, di giustizia e di pace, parole di redenzione e di salvezza. Se il discepolo di Gesù non conduce i cuori a questa fede, la sua opera è vana. Come Gesù chiedeva una fede perfetta anche ogni suo discepolo deve chiedere una fede perfetta. La potrà chiedere se Lui vive di fede perfetta. Mai la potrà chiedere se lui vive di fede imperfetta. La Madre ricca di fede ci ottenga una fede perfetta.**